

ceva Ferrant secolui in una lettiga portata da due cavalli pomellati. Mentre passava Ferrand gridava il popolo in foggia beffarda, che due ferranti (cavalli arabi) portavano Ferrante, ma Ferrante era inferrato (Cron. mansc.). La contessa Giovanna ottenne il permesso di ritornar nei suoi stati e di amministrarli essa stessa, colla sola condizione di acconsentire alla demolizione delle fortificazioni d'Ipres, Cassel, Valenciennes e Oudenarde.

Era legge feudale che quando il signore feudale ricusava di far giudicare nella sua corte una causa che verteva tra lui e il suo vassallo, o tra due de' suoi vassalli, entro i quaranta giorni ne' quali n'era richiesto, ciò che appellavasi *far mancanza di diritto*, quegli che si credeva lesa poteva appellarne al signore del suo feudatario. Giovanni sire di Nèle, che pretendevasi in tal caso a fronte della contessa di Fiandra in una causa che avea con lei, ricorse in via di appello nel 1224 alla corte del re. Quindi fu citata la contessa da due cavalieri ad essa corte. Comparve ella, ma protestò di nullità contra quella citazione, che secondo lei dovevale essere partecipata da' suoi pari e non da semplici cavalieri. Al contrario, la corte decise essere stata legalmente citata, giacchè non si trattava di farla decadere dal suo pariato, ma sibbene di giudicare una lite vertente tra lei e il suo vassallo. Passando poscia all'appello di Giovanni di Nèle, pretese Giovanna essere esso mal fondato, e rivendicò a sè la causa; ma fu pronunciato un'altra volta che il sire di Nèle non era tenuto di ritornare alla corte della contessa, e che dovea giudicarsi a quella del re (*Brussel*, pag. 237 e 340).

L'anno 1225 la Fiandra fu immersa in turbolenze per uno dei casi più singolari. Un impostore chiamato Bertrand di Bains si spacciò per Baldovino IX padre della contessa di Fiandra. Si sollevò un gran partito tra la nobiltà e il popolo; ma l'anno 1226 fu smascherata la sua impostura a Peronne, alla presenza del re Luigi VIII. Egli si salvò colla fuga in Borgogna, e fu arrestato a Chatenai, diocesi di Besançon, da Arcambaldo di Chappes, ricondotto in Fiandra, menato per tutto il paese e impeso poscia a Lilla per sentenza dei pari di Fiandra. Tale è il racconto degli autori fiamminghi e di Alberico Tre-Fontane su quel perso-